

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

ATTI ARCIVESCOVILI

Le condizioni finanziarie dei Seminari Diocesani L'Opera di N. S. Regina degli Apostoli per i Chierici poveri Prescrizione di quattro collette annuali

Venerabili Fratelli e Figli carissimi in G. C.,

Fra i molteplici doveri del Vescovo tiene senza dubbio il primo posto quello della *formazione del Clero*, poichè quando il Vescovo riuscisse a preparare santi e dotti Sacerdoti, per mezzo loro si diffonderebbe abbondantemente in tutta la Diocesi e per considerevole continuità di tempo la grazia che illumina, purifica e salva le anime.

Perciò vi confesso che, fin dal primo giorno ch'io venni a Voi, mio primo e costante pensiero furono i Seminari, nei quali come in germe si compendia tutta la Diocesi.

Mi affrettai a visitarli per conoscere tutto da vicino, Superiori ed alunni, condizioni morali ed economiche. E debbo ora dirvi che, quanto restai soddisfatto del loro buon andamento morale e scolastico, altrettanto fui e sono addolorato per lo scarso numero degli alunni ed assai più per il loro miserevolissimo stato finanziario.

Questo fatto così preoccupante mi obbliga a interessare colla maggior premura il vostro zelo, carissimi Parroci, e non meno la pietà e generosità di tutti i diletissimi Diocesani.

In passato, specialmente nell'ante-guerra, le vocazioni allo stato ecclesiastico non difettavano; anzi si ebbero anni di vera abbondanza. È appunto in grazia di quegli anni che al presente non è ancora così sensibile la penuria di Sacerdoti, quale però già si affaccia minacciosa, sì da temere non lontano il giorno in cui forse neppur più tutte le parrocchie potranno avere il loro Pastore.

Quando arrivasse un tal giorno, chi può immaginare come se ne risentirebbe la nostra amata Archidiocesi, usa ad avere un Clero piuttosto abbondante! Benchè non sia nè bene nè desiderabile che vi siano Sacerdoti

oltre il bisogno, non si può tuttavia non scongiurare la scarsità siccome troppo nociva al bene delle anime.

Eppure, se si osservi la notevole diminuzione di vocazioni avvenute nel dopo guerra, e più ancora si considerino i principi d'indifferenza religiosa e di desolante materialismo che purtroppo continuano a diffondersi anche tra le popolazioni di campagna una volta così religiose e mangerate, nonchè le misere condizioni in cui per la tristezza dei tempi versa oggi il Clero, chiunque abbia senno non può non restare molto preoccupato dell'avvenire. V'è tutto a temere che fra pochi anni assai difficilmente si potranno colmare i vuoti che verranno a verificarsi e si andrà perciò incontro all'assoluta impossibilità di provvedere anche alle più strette esigenze.

Che sarà allora, VV. FF. e FF. DD., in così grave difetto di Sacerdoti? Poichè nessuno di voi ignora come senza Sacerdoti la religione non può sussistere. Il Sacerdote impersona in sè stesso la vita della religione, dell'ordine, della moralità. Perciò la maggiore sciagura che possa toccare ad un popolo è quella di restar senza Sacerdoti. Quel giorno segnerebbe il principio d'una decadenza e rovina irreparabile, perchè colla religione perirebbe ogni prosperità morale e civile.

Promuovere pertanto le vocazioni allo stato sacerdotale ed aiutarle con tutti i mezzi possibili, affinchè non manchino alla Chiesa buoni ministri e guide sicure alle anime, è opera non solo santa e necessaria nell'ordine spirituale, ma salutare e indispensabile per il bene dello stesso civile consorzio.

Oh! se queste verità fossero ben conosciute e comprese non solo dai buoni fedeli ma da tutto il popolo! Se ne avvantaggerebbe l'onore e il rispetto dovuto ai Sacerdoti, ma nel tempo stesso si troverebbero assai più cuori generosi, disposti ad aiutare con santo entusiasmo l'Opera delle vocazioni ecclesiastiche.

Fu infatti questa convinzione profonda, che mosse i nostri antenati a mostrarsi così generosi benefattori verso i Seminari, i quali poterono in tal modo fondarsi e fiorire in tutte le Diocesi. La Chiesa, priva di fondi speciali a questo scopo, aveva fatto assegnamento sulla generosità dei fedeli, e questa corrispose pienamente all'appello fornendo ai pii Istituti fondi adeguati.

Ma oggi a tutti è noto come i redditi dei Seminari sono stati ripetutamente falcidiati e ridotti perciò ai minimi termini. I frutti copiosi dei sudori e della carità dei padri nostri, che si erano successivamente accumulati per provvedere all'educazione dei giovani Leviti, sono quasi del tutto esauriti. Per contro le spese sono enormemente cresciute, specie in questi ultimi tempi e nel dopo guerra, a causa del caro-viveri.

A ciò si aggiunga quest'altra dolorosa constatazione. L'intromissione settaria nelle vicende politiche del secolo scorso e la sfrenata propaganda anticlericale hanno mirato soprattutto a scalzare il rispetto verso il sacerdozio, facendolo quasi l'*abiectione plebis*, e d'altra parte le successive rivoluzioni sempre ebbero cura di tagliare ai ministri del Santuario i mezzi di

sussistenza, per vederli tutti scomparire e morire. Questa è una delle cause per cui oggidì vediamo avviarsi al Sacerdozio soltanto più i figli del popolo e giovani di povera condizione, ma di famiglie ancora ricche di fede, i quali però non potendo provvedere alle spese della loro educazione in Seminario, hanno bisogno di essere aiutati in larga misura e sovente in tutto.

Certo sarebbe enorme errore lasciar perdere queste tenere e così promettenti pianticelle. Ma come provvedere alle tante necessità che importa la loro formazione? Non havvi altro mezzo che la carità dei fedeli, ed è questa appunto ch' io vengo qui a chiedere, fiducioso ch' essa non potrà mancare.

Già vi ho esposto le ragioni che devono persuadervi dell'eccellenza e dell'altissimo merito di questa carità, che più di ogni altra attirerà su di voi le divine benedizioni. Ma perchè ancora essa sia generosa come il bisogno richiede, eccomi a manifestarvi candidamente le gravissime necessità in cui versano oggidì i Seminari diocesani.

Qui vi confesso che già prima di venire tra Voi io m'ero fatto premura di informarmi al riguardo da chi di ragione, ritenendo però le condizioni finanziarie dei Seminari di Torino meno disastrose di quelle in cui versano generalmente tutti i Seminari. Ma quanto più dolorosa fu la mia sorpresa nell'apprendere come la realtà fosse ben diversa!

Infatti nel resoconto dell'ultimo anno scolastico 1923-24, risulta una passività che si scosta di poco dalle centomila lire, ripartita tra i Seminari di Torino, Chieri e Giaveno: e questa deve ancora aggravarsi di parecchie migliaia di lire in seguito a pensioni restate insolute per mancanza di mezzi da parte di famiglie dei nostri chierici. Soltanto il Seminario di Bra, per la generosa offerta di un benefattore, ha raggiunto il pareggio.

Vediamo ora come si possa coprire l'enorme *deficit* e provvedere all'avvenire che si presenta non meno disastroso del passato, dato il persistente rincaro di tutti i generi.

A ciò non si affacciano che due mezzi: aumentare la pensione degli alunni e indire pubbliche *collette*, come si pratica ormai in tutte le Diocesi.

Quanto al primo mezzo, già si è cercato di ricorrervi in seguito ad una adunanza dei Rev.mi Signori Rettori dei Seminari tenutasi in Arcivescovado il 29 dello scorso luglio. In detta adunanza non si mancò di rilevare le gravi difficoltà che si opporrebbero all'aumento di pensione, e precisamente l'*impotenza vera* della grande maggioranza delle famiglie dei nostri Chierici a pagare una retta mensile alquanto elevata. Ciò nonostante, dato l'urgente bisogno di far fronte al disavanzo che da più anni si verifica ed ha esaurito tutte le risorse passate, si decise di fissare la pensione o retta mensile per il prossimo anno scolastico 1924-25 in lire 150 per i Chierici del Seminario Maggiore (Torino e Chieri), e in lire 120 per gli alunni delle Classi Ginnasiali.

Questa cifra fu consigliata dai calcoli fatti, ma in realtà il costo della vita e tutte le altre spese concomitanti la superano di molto.

E' nostra convinzione, che molti dei nostri carissimi Chierici non potranno sostenere questa spesa, anzi vi sono non pochi, che abbisognano della pensione intiera o di un largo sussidio.

A far fronte a questa maggiore spesa, ed a procurare il fabbisogno per tutte le ingenti passività dei Seminari, l'Eminentissimo Sig. Cardinale Agostino Richelmy di s. m., con provvido pensiero istituiva anni sono la Pia *Opera o Associazione di N. S. Regina degli Apostoli*, la quale ha per iscopo di raccogliere offerte per sussidiare specialmente i Chierici poveri nel corso non breve dei loro studi.

Questa provvidenziale Opera non ha bisogno che di essere conosciuta da tutti i fedeli dell'Archidiocesi, perchè son certo nessuno di essi le rifiuterà il suo obolo, sia pur tenue.

Perciò io la raccomando vivissimamente allo zelo di tutti i Carissimi Parroci, che non dubito si faranno di essa apostoli ferventi.

E siccome in ogni cosa si richiede ordine e uniformità, perciò prescrivo che quattro volte all'anno, a cominciare dal prossimo Avvento, e cioè nelle Domeniche successive alle Tempore ed alle Sacre Ordinazioni, si faccia d'ordinanza in tutte le Chiese parrocchiali e in tutti gli Oratori pubblici, ove si celebra la Santa Messa, una colletta, non solo durante la funzione di maggior concorso dei fedeli, ma ancora durante tutte le Messe e funzioni della giornata, con preavviso del Parroco nella precedente Domenica.

Affinchè poi una disposizione così importante non sia dimenticata, ordino che nel Calendario liturgico si inseriscano nei luoghi opportuni i necessari richiami, trasportando in altro giorno festivo le collette che già fossero fissate in dette Domeniche.

Prego inoltre vivamente i carissimi Parroci, perchè nel raccomandare a suo tempo ai proprii parrocchiani queste collette, non omettano di far conoscere che si accetta con riconoscenza qualsiasi offerta, anche di pochi centesimi: ciascuno dia in ragione delle proprie forze e della propria fede, memore che al nostro Divin Salvatore non piace meno il piccolo obolo della vedovella e del povero che l'offerta più vistosa di chi abbonda di beni di fortuna. E se Egli compensa largamente anche un bicchier d'acqua dato per suo amore, con quanta maggior generosità compenserà una carità, che mira a conservare in mezzo a noi la Fede ed a far regnare N. S. G. C. nelle anime!

Le collette raccolte, come sopra è detto, e tutte le offerte, che venissero consegnate ai Parroci per lo stesso scopo, dovranno inviarsi ogni anno entro il mese di Gennaio al Rev.mo Sig. Canonico Antonio Franchino, Economo del Seminario Metropolitano, il quale aprirà un apposito registro e terrà rigoroso conto di tutte le offerte che gli perverranno direttamente o indirettamente dai Parroci della Diocesi o da persone private. Di tutte

quante ogni anno si darà esatto resoconto a mezzo della Rivista Diocesana.

Tutto il provento di queste collette ed offerte verrà distribuito in sussidi ai Chierici più bisognosi, che ne faranno domanda vistata dal Parroco e corredato, per la prima volta, da certificato del Catasto, che comprovi la povertà del postulante. I sussidi verranno quindi assegnati da apposita Commissione, la quale, esaminati i documenti e assunte le necessarie informazioni, li dispenserà in ragione del merito e del bisogno del Chierico.

Confido molto nello zelo vostro, amati Parroci, giacchè tocca a Voi far conoscere ed apprezzare l'Opera, e son certo che dovrò assai lodarmi dello zelo Vostro nel presentare alla Diocesi il primo resoconto.

Iddio, *qui charitas est*, conceda a Voi lo spirito di questa divina virtù, acciò possiate trasfonderlo largamente anche negli altri e così tutti ricevere i tesori di grazie e di felicità che nella carità si contengono e da essa derivano.

Vi benedico tutti con grande affetto.

Torino, 20 Agosto 1924.

Vostro aff.mo in G. C.
✠ GIUSEPPE Arcivescovo.

N. B. - *La suesposta Circolare dovrà leggersi e opportunamente commentarsi al popolo in una funzione festiva di maggior concorso.*

Per l'insegnamento catechistico parrocchiale Questionario circa l'istruzione religiosa

Venerabili Fratelli,

Devo comunicarvi due importantissimi documenti della S. C. del Concilio relativi all'insegnamento del Catechismo.

* * *

Il primo, in data 23 aprile 1924, mira non solo a interessare la vigilanza degli Ordinari circa lo sviluppo dell'insegnamento catechistico nelle loro Diocesi, ma ad ottenere dai Parroci tutto lo zelo e l'attenzione che lo studio catechistico richiede, anche dopo l'introduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari.

Qui infatti l'E.mo Sig. Card. Donato Sbarretti, Prefetto della S. C. del C., nella sua ammirabile sollecitudine per un ministero così urgente, esposta in brevissima sintesi l'importanza somma del Catechismo, dimostra l'insufficienza dell'insegnamento impartito, dopo i nuovi ordinamenti, nelle scuole elementari, e vuole perciò che i Vescovi richiamino tutti gli aventi cura d'anime all'osservanza delle leggi ecclesiastiche, le quali impongono loro

l' obbligo strettissimo d' insegnare il Catechismo e sono tuttora in pieno vigore.

Io non dubito che *tutti i miei carissimi Parroci* siano altamente compresi di così grave dovere ; onde nessuno vi sarà che intenda con qualsiasi pretesto sottrarsi all'autorevole richiamo della S. C. del Concilio, appoggiato a così persuasive ed evidenti ragioni. Guai se il Parroco tralasciasse l'insegnamento catechistico in Chiesa e nell'Oratorio ! Perderebbe la migliore occasione di guadagnarsi il cuore dei fanciulli e di far loro sentire l'efficacia educativa del ministero ecclesiastico. Troppo sovente le poche nozioni religiose della scuola, esposte forse freddamente da un insegnante di scarsa fede, non potranno sostituire il caldo e persuasivo insegnamento catechistico, impartito da chi ne ha la speciale divina missione.

Intanto mi preme assai rilevare espressamente che non soltanto i Parroci devono interessarsi dell'insegnamento catechistico, ma ancora *tutti gli altri Sacerdoti residenti nelle Parrocchie*, coadiuvando i Parroci in opera così santa e urgente, tranne che ne siano veramente impediti. Nè adducano la scusa ch'essi non hanno cura d'anime con relativo beneficio ecclesiastico, perchè deve ben ritenersi che dalla stessa Ordinazione sacerdotale vien loro imposto questo dovere, e il Codice di Diritto Canonico vuole che gli Ordinari li costringano, se occorre, anche colla comminazione delle pene canoniche (can. 1333 § 2).

Perfino i *Religiosi*, benchè esenti dalla giurisdizione degli Ordinari locali, sono tenuti allo stesso dovere, quando effettivamente l'Ordinario, giudicando necessario il loro aiuto in questo ministero, a ciò li richieda. Ed i Superiori Religiosi non possono rifiutarsi, poichè è ben chiaro quanto prescrive il can. 1334 dello stesso Codice.

Dovrebbero anche i *laici cattolici*, se richiesti, coadiuvare i Parroci in quest'opera. Ma io ritengo che nella nostra Diocesi possa all'uopo bastare il Clero. Contiamo infatti ancora nelle Parrocchie, per grazia di Dio, molti Sacerdoti, i quali, se tutti si mettessero, come ne hanno il dovere, a disposizione dei Parroci per questo insegnamento, contribuirebbero con altissimo merito al rifiorimento delle scuole catechistiche e presterebbero il più desiderato aiuto a molti Parroci, che spesso, soli, o infermicci, o in età avanzata, non possono arrivare a tutto.

Per l'attuazione di questo prezioso concorso io rivolgo caldissimo appello a tutti i Sacerdoti dell'Archidiocesi e li supplico *in visceribus Christi* a mettersi fin d'ora a completa disposizione dei Parroci. Riflettano essi seriamente quanto sopra ho accennato ; che non per altro essi sono Sacerdoti e ricevettero da Dio specialissime grazie se non per attendere del loro meglio alla salvezza delle anime. E se Dio *mandavit unicuique de proximo suo* (Eccl. XVII, 12), quanto più questo dovere grava sui Sacerdoti che furono da Dio appositamente scelti e consacrati *pro hominibus*, cioè per la loro salvezza.

Dal canto loro i carissimi Parroci, come vivamente li prego, vogliono valersi dell'opera di tutti i Sacerdoti disponibili residenti in parrocchia. Io son persuaso che nessuno di questi si rifiuterà a una cortese e giusta richiesta specialmente se i Parroci si mostreranno subito disposti a tenere giusto conto di tale servizio. Che se alcuno, il che non posso pensare, si rifiutasse, i Parroci stessi vogliono riferirne sollecitamente al Superiore, affinchè, assunte le necessarie informazioni, si possa provvedere in merito.

* * *

Il secondo documento a cui accennavo, consiste in un'altra Lettera del sullodato E.mo Sig. Card. Prefetto della S. C. del Concilio in data 24 giugno u. s. a tutti i Vescovi del mondo, sempre riferentesi allo stesso argomento. Istituito, come ben sapete, dal S. P. Pio XI col M. P. *Orbem catholicum* del 29 giugno 1923 presso la S. C. del Concilio uno speciale *Ufficio di vigilanza* per promuovere e disciplinare con opportune norme in tutto il mondo l'insegnamento catechistico, esso ha già iniziato il suo lavoro. Ma per meglio compiere l'incarico ricevuto ritiene ora necessario conoscere minutamente lo stato dell'insegnamento catechistico presso tutte le nazioni. Propone perciò a tutti i Vescovi un questionario particolareggiato, al quale non è possibile dare esatte risposte, senza che vengano al riguardo interpellati anche i singoli Parroci.

Vi presento perciò colla citata Lettera l'annesso questionario, che si divide in tre distinti capitoli: *l'insegnamento della dottrina cristiana nelle parrocchie - nei collegi - nelle pubbliche scuole*; e prego vivamente i carissimi Parroci, come pure tutti i Direttori e le Direttrici di collegi (interessandosi all'uopo gli stessi Parroci per evitare omissioni), affinchè, **non oltre il prossimo settembre**, vogliano rispondere al questionario proposto in quella parte che li riguarda.

Nel rispondere basterà citare il numero progressivo a cui la risposta si riferisce, senza ripetere l'interrogazione: siano le risposte il più possibile complete e concise, da indirizzarsi alla Ven. Curia Arcivescovile.

* * *

Rammento che non soltanto sulle risultanze della predetta inchiesta, ma ancora su tutto quanto vi ho più sopra esposto io dovrò trasmettere esatta relazione alla S. C. del Concilio, a norma di quanto l'E.mo Signor Card. Prefetto ricorda in fine della sua Lettera 23 aprile 1924. Facciamo in modo che l'attività catechistica spiegata dai carissimi Parroci e dal Clero tutto possa essere proposta a titolo d'onore per la nostra Archidiocesi.

Fiducioso che nessun Parroco vorrà mancare in cosa di tanta importanza, vi benedico tutti di gran cuore.

Torino, 25 agosto 1924.

Aff.mo in G. C.

✠ GIUSEPPE Arcivescovo.

Opera Diocesana Pellegrinaggi

Al fine di coordinare tutte le iniziative e attività di bene nell'Archidiocesi, ho affidato alla Giunta Diocesana l'Opera nostra dei Pellegrinaggi che tanto bene operò già nei passati anni, ma che maggiore, penso, ne apporterà se avrà una più intima relazione, anzi una dipendenza dall'Azione Cattolica.

La Giunta Diocesana come affiderà prossimamente a speciali Commissioni il problema scolastico, il problema della moralità, della cultura, ecc., così ha invitato una speciale Commissione, composta nella quasi totalità di Parroci, perchè continui con rinnovata attività il Programma dell'Opera Diocesana dei Pellegrinaggi. Detta Commissione fin dalla prima riunione discusse e approvò il qui unito *Statuto*, che determina lo scopo, la natura, l'azione dell'Opera.

Mentre ne approvo i singoli articoli, benedico di cuore quanti direttamente o indirettamente svolgeranno l'iniziativa, e raccomando a tutti i Diocesani, Clero e Popolo, di appoggiare l'Opera e di seguirne in tutto lo spirito e le direttive.

Torino, 31 agosto 1924.

✠ GIUSEPPE Arcivescovo

Statuto dell'Opera Diocesana dei Pellegrinaggi

1. - E' costituita in Torino l'*Opera Diocesana dei Pellegrinaggi* presso la Giunta dell'Azione Cattolica.

2. - L'Opera ha per scopo di promuovere, organizzare e dirigere, con impronta spiccatamente religiosa, pellegrinaggi diocesani ed interparrocchiali e la partecipazione ai pellegrinaggi nazionali ed internazionali.

3. - Potrà prestare l'opera sua per pellegrinaggi parrocchiali e per riunioni e manifestazioni collettive religiose-sociali.

4. L'opera ha un Consiglio direttivo composto di un Presidente nominato dall'Ordinario, di Consiglieri da 10 a 20 nominati dalla Giunta Diocesana, di cui due terzi almeno scelti tra i Parroci. Il Consiglio Direttivo nomina nel suo seno il Vice Presidente, il Segretario, il Tesoriere e due Revisori dei Conti.

5. - Il Consiglio Direttivo svolge la sua azione a mezzo di un Segretariato esecutivo.

6. - Le eventuali attività risultanti a fine d'anno saranno a disposizione della Giunta Diocesana.

7. - L'Opera ed il Segretariato hanno sede nella Casa delle Associazioni Cattoliche, Corso Oporto 11.

8. - Il presente Statuto è provvisorio per un anno.

Preghiere per la Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

Per ottenere le celesti benedizioni sui lavori della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si terrà in Torino dal 14 al 19 settembre, si invitano i RR. Parroci a far cantare nella Domenica 14 l'inno *Veni Creator* seguito dall'orazione *De Spiritu Sancto*.

Nel tempo stesso si raccomanda ai Superiori di Istituti Religiosi a promuovere speciali preghiere e S. Comunioni in tutta la durata della Settimana per il suo buon esito.

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Onorificenze.

Mons. Mattalia Fasquale, investito del Vicariato dell'Immacolata a Vigone, Cameriere d'Onore in abito paonazzo, biglietto del 14 luglio 1924.
Teol. Ferrero Cesare, parroco di Lavriano, nominato Canonico Onorario della Collegiata di S. Maria della Scala a Moncalieri.

Nomine.

Sac. Vincenzo Barale, Prevosto di Andezeno, nominato Vicario Foraneo della stessa Vicaria.
Sac. Kirchmayr D. Edoardo, Priore di Monasterolo Torinese.
Teol. Rolle Bartolomeo. Prevosto di Chiaves.
Teol. Giacomo Beilis, Vicario-Economista della vacante Parrocchia di San Giovanni della Costa, Cumiana.

Movimento Vicecurati.

Bosio Don Matteo destinato Vicecurato a S. Raffaele.
Perlo Teol. Felice di Caramagna destinato Vicecurato a Cambiano.
Garbiglia Don Domenico, Convittore, destinato Vicecurato a Mezzanile.
Matta Don Giuseppe, Vicecurato a Testona, trasferito a Montaldo Torinese.
Destefanis Teol. Aniceto, Vic.to Giaveno, trasferito a Piossasco (S. Francesco).
Gianoglio Don Giacomo, Vicecurato a Giaveno (Maddalena), trasferito a Caramagna Piemonte.
Sandrono Don Francesco, Vicecurato a Caramagna, trasferito a Giaveno (Maddalena)

Necrologio.

Can. Giuseppe Tamone, Giaveno, d'anni 72 † 14 luglio 1924.
Teol. Biesta Carlo, Vic.to a S. Francesco. Piossasco d'anni 39, † 26 luglio 1924.
Can. Berrone Cav. Antonio della Metropolitana, d'anni 70, † il 30 luglio 1924.
Sac. Ruffinatto Cesare, Priore S. Giovanni della Costa, Cumiana, † 12 ag. 1924.

Avviso per i Sacerdoti che parteciparono alla guerra

Da S. E. R.ma Mons. Michele Cerrati, Vescovo di Lidda e Ordinario Castrense, è pervenuta questa comunicazione riflettente i sacerdoti che parteciparono alla guerra:

Roma, 22 luglio 1924.

Eccellenza Reverendissima,

In seguito ad accordi con l'Autorità Militare, prego l'E. V. Rev.ma di voler portare a conoscenza dei sacerdoti di codesta Diocesi la seguente comunicazione:

« Dovendo i Distretti Militari procedere alla definitiva sistemazione dei ruoli di mobilitazione è necessario che i ministri di culto, i quali parteciparono alla guerra in qualità di combattenti, qualora intendano di rinunciare a tale qualità, ne invitino quanto prima dichiarazione al proprio Distretto Militare al fine di poter essere assegnati alle Compagnie di Sanità Militare ».

Ringraziandola vivamente le bacio il S. Anello e la prego di gradire i sensi del mio distinto ossequio. Dell'Eccellenza Vostra Rev.ma dev.mo

MICHELE CERRATI
Vescovo di Lidda, Ordinario Castrense.

Si pregano pertanto i sacerdoti interessati a provvedere con sollecitudine per la definitiva sistemazione della loro posizione militare.

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

La Settimana di studio degli Assistenti Ecclesiastici della G. C. I.

(Chieri 18-22 Agosto)

Si svolse alla presenza di una sessantina di A. E. rappresentanti 14 Diocesi del Piemonte sotto la direzione di Mons. Biagio Cipriani, V. Ass. Naz. della G. C. I.

Trattate nelle due prime settimane di Mondovì (1922) e di Alba (1923) le questioni di indole generale, furono quest'anno oggetto di studio temi di pratica attualità.

Fu un bene che si sia nel decorso della settimana sceso sul campo pratico dell'organizzazione giovanile, se ne sentì anzi la necessità da tutti i presenti, che attraverso gli insegnamenti dei maestri, recavano in fondo all'anima il bisogno di avere norme precise per affrontare la complessa mentalità giovanile del giorno d'oggi, ereditiera delle fatali ripercussioni del dopo guerra nel campo morale e spirituale, non priva di entusiasmo, ma non ancora sufficientemente forte di volontà di perseverare sulla via della formazione Cristiana; per penetrarne lo spirito coi molteplici aiuti della pedagogia Cattolica, per possederlo con la Catechesi, che va apprendo in forma Evangelica la via della Verità a tanta gioventù, con risultati non dubbi.

Un tale bisogno providenzialmente fu largamente soddisfatto dalle lezioni di pedagogia Catechistica di Mons. Lorenzo Pavanelli di Brescia, che fu la spina dorsale, l'anima della Settimana, in quanto che ai convenuti facendo palpitar con la sua parola semplice, in una floritura di esperienza profonda, l'anima del fanciullo in tutte le sue manifestazioni di bene e di male e portandoli, passo passo, attraverso le fasi psicologiche giovanili più delicate fino alle più critiche e pericolose, che conoscono le sconfitte, ma anche i generosi ritorni, à dato loro la chiave per aprire efficacemente le menti ed i cuori dei nostri giovani ed immettervi la semente del Vero, del Bene e del Bello. Si può dire che, mentre il valente Pedagogista apriva, lezione per lezione, nuovi orizzonti, gli altri problemi trattati divennero corollari di questa tesi basilare, giusta la definizione che la Pedagogia Cattolica è applicazione alla Vita Umana della Fede, della Legge, della Grazia Cristiana, in proporzione allo sviluppo educativo dell'individuo Cristiano.

I settimanalisti capirono e lo dimostrarono con aperto assentimento, il valore grande, l'efficacia della Pedagogia Cristiana, da pensare e convincersi che una volta posseduta, attraverso l'educazione Cristiana, l'anima giovanile, i postulati dell'organizzazione Cattolica avranno la loro effettuazione più facile, sicura di successo.

La distribuzione dei temi di studio nella mente degli organizzatori mirò appunto a questo ed infatti si ebbe a dare ai settimanalisti il modo di sviscerare i temi più salienti che formano i punti di partenza ed i punti di arrivo nella formazione Cattolica delle coscienze dei giovani, di seguire i giovani nostri attraverso la più giovane età alla più matura, contemplandoli nelle varie tipiche organizzazioni, che formano i quadri del movimento maschile Cattolico.

Si parlò, si discusse con serenità e con amore di tutti i temi, su qualcuno con più vita, traendo la consolante prova del forte volere dei presenti di portare al ritorno ai propri Circoli un qualche cosa di pratico.

La lezione sugli aspiranti à dimostrato come si debba tenere in grande conto le giovanili energie, che in essi si trovano, e l'anima di tali Sezioni debba essere il Sacerdote, il quale più che Ass. Ecc. ne deve essere il Direttore. La trattazione sulle associazioni F. I. U. C. e G. C. I. mise in rilievo la loro importanza, e qua i vincoli intercedono fra esse. Se ne rilevò l'apoliticità e soprattutto il carattere della parrocchialità in quanto la parrocchia è la cellula della grande famiglia Cristiana.

Logicamente si insistette sull'organizzazione dei giovani. Si prospettò in due lezioni

la posizione degli studenti, che dovranno un giorno essere elementi direttivi, intellettuali e dei ragazzi nostri che vanno al militare. Le trattazioni dei relatori sui mezzi di formazione e di preservazione furono molte e sapientemente pratiche, ricordando agli A. E. la necessità di essere in questo lavoro veri Apostoli, pronti ad ogni sacrificio per conservare in essi quanto appresero nel Cenacolo della Famiglia e nella sede del Circolo, tutelandoli nelle aule scolastiche, sature di panteismo, nelle caserme piene di materialismo, i primi con un'assistenza più amorosa nei momenti di crisi spirituale, i secondi con una corrispondenza epistolare, recando loro la eco della vita del proprio Circolo.

Altre forme di educazione morale-spirituale dei giovani furono enunciate dai relatori che trattarono l'Azione Missionaria, in cui venne dimostrata la necessità e l'utilità di un tale Apostolato per la sua evidente forza educativa ed apologetica, presentando un'esposizione di mezzi pratici per attuarlo; il Canto, in cui si dimostrò l'importanza del movimento Ceciliano, dedotte dal dovere di dare un efficace contributo alla divulgazione del Canto Sacro e del vantaggio che se ne ricava, in quanto che il canto eleva l'anima alla preghiera e l'associa intimamente alla liturgia della Chiesa, che è l'anima di G. C. Allo studio intenso si disposò durante la settimana la pietà, a cui corrisposero con Fede e con convinzione i settimanalisti, persuasi che non vi è frutto redditizio se non scende sul lavoro la Benedizione del Cielo.

Ai Direttori degli studi Mons. Biagio Cipriani, Mons. Lorenzo Pavanelli; all'organizzatore della settimana Can. Giov. Pittarelli; ai relatori: Padre Alfonso Stradelli S. I., Sac. Prof. Ibertis O. P., Teol. Carlo Rossi, Cav. Restagno, Ing. Mario Gerini il ringraziamento più vivo e riconoscente dei settimanalisti.

La Settimana Religioso-Sociale Piemontese degli Assistenti Ecclesiastici dell'U. F. C. I.

(Chieri 27-31 Luglio)

Tralasciamo i particolari relativi allo svolgimento organico di questa riuscissima Settimana — che raccolse nella Casa della Pace a Chieri cento Sacerdoti venuti da tutte le Diocesi del Piemonte, — per soffermarci a ciò che ne fu l'intonazione e lo spirito intimo: la formazione spirituale e tecnica degli Assistenti Eccl. dell'U. F. C. I.

Fu questa la ragione essenziale della settimana: la necessità di una preparazione adeguata alle esigenze del *nuovo dovere*: l'azione cattolica, non semplicemente raccomandata, ma annoverata dal S. Padre fra i compiti del ministero pastorale. Per ben adempierlo occorre averne una esatta conoscenza e comprenderne la totale ispirazione a principi soprannaturali.

Premessa perciò una rapida rassegna dell'attuale ordinamento dell'Azione Cattolica, imperniata nei tre capisaldi: Centro Nazionale, Diocesi, Parrocchia, nei quali i due rami, maschile e femminile, distinti ciascuno in tre sezioni (adulti, giovani e universitari) vengono coordinando la loro attività diretta alla formazione individuale cristiana e collettiva di difesa della Chiesa e di Apostolato sociale, si trattò in particolare dell'Azione Cattolica femminile, ponendone in piena evidenza la necessità nella forma attuale di organizzazione nazionale, poderosa forza che raccoglie e valorizza le piccole e disperse energie particolari e locali.

Un accurato esame dei rapporti che localmente devono esistere fra le Associazioni di carattere puramente religioso e quelle di Azione Cattolica dimostrò come una piena armonia, non solo, ma un vicendevole aiuto deve esistere fra le stesse, e che le Associazioni Religiose devono avviare i propri membri all'organizzazione dell'Azione Cattolica senza che per ciò venga menomata la loro importanza ed efficienza.

Notevoli i rilievi fatti intorno alle Associazioni neutre dalle quali è bandita l'aperta professione de' principii cattolici; da esse devono tenersi estranei i membri dell'Azione Cattolica in genere e perciò anche dell'U. F. C. I.

Questo in ordine a ciò che concerne le grandi linee dell'Azione Cattolica.

Passando allo studio dei singoli elementi dell'organismo, venne dapprima lumeggiata la figura dell'Assistente Ecclesiastico, nel quale deve essere insieme con un profondo spirito di pietà e di prudenza, una qualche conoscenza dei problemi femminili. A ciò gioverà assai la stampa dell'U. F. C. I. Gli occorre inoltre una seria cognizione di Statuti, Regolamenti e delle direttive dell'U. F. C. I., la cui rigida osservanza è indispensabile.

Nei rapporti fra Assistente Ecclesiastico Diocesano e Assistenti Ecclesiastici Parrocchiali si rilevò la necessità assoluta della disciplina, per cui alle comunicazioni ricevute dall'Assistente Diocesano si dà pronta adesione come a quelle di persona che rappresenta la stessa Autorità Diocesana.

Si trattò poseia delle due grandi Sezioni dell'U. F. C. I., richiamando dapprima l'attenzione dei settimanalisti sul programma specifico della sezione Donne Cattoliche e rilevando l'opportunità della diversa formazione religiosa, familiare, civile e sociale (problema della scuola, del lavoro, dell'emigrazione, ecc.) della donna e della giovane.

Della sezione giovani venne in modo particolare esaminato il ramo delle Aspiranti e Beniamine come quelle che, prive di un'atmosfera familiare spirituale e religiosa e circondate da pericoli di ogni genere (stampa, esempi, divertimenti, ecc.) devono attirare la maggiore attenzione di chi si preoccupa del loro avvenire religioso e sociale.

Studiando poi gli Organismi Parrocchiali nei quali si forma e si sviluppa l'attività dei membri dell'U. F. C. I. venne rilevato il carattere eminentemente parrocchiale dei Gruppi e dei Circoli, dove l'Assistente Ecclesiastico deve con somma cura procurare la formazione religiosa, morale e sociale delle socie. Lo studio a fondo del Catechismo, la vita totalmente cristiana in famiglia e fuori, il problema delle vocazioni sacerdotali furono oggetto di attento esame da parte del Convegno. Si inculchi la meditazione quotidiana e se ne insegni il modo pratico; si dia l'opportunità di partecipare a Ritiri e a SS. Esercizi Spirituali: si consegnerà il fine desiderato.

Vennero in seguito esposte le norme che debbono presiedere alla fondazione dei Gruppi e dei Circoli, nonchè al reclutamento delle socie: principio fondamentale sia questo: preferire la qualità alla quantità. Le socie devono perciò essere cristiane praticanti, di condotta irreprensibile e disposte all'Apostolato. Fra esse devono emergere in virtù, capacità e buon senso le Dirigenti, per le quali l'Assistente Ecclesiastico avrà particolari cure di assistenza e formazione, procurando che sentano tutta la loro responsabilità nell'ufficio che compiono.

Di passaggio si fa parola del valido aiuto che viene ai Circoli dell'U. F. C. I. dalle Suore, la cui assistenza è assai proficua, sempre quando non si trasformi in *direzione* dei Circoli stessi, fatto che non può essere ammesso dagli Statuti dell'Azione Cattolica cui sono preposti i laici.

Un punto molto importante fu quello relativo ai rapporti fra Circoli della G. F. C. I. e Oratori. Chiarito pienamente il concetto che i Circoli non debbono assolutamente intralciare l'opera degli Oratori, si tratteggiano ampiamente i vantaggi che si recano a vicenda. Le riunioni di Circolo, poi, si facciano per quanto è possibile in ore diverse da quelle in cui funziona l'Oratorio.

Anche il problema della propaganda venne prospettato in tutta la sua soprannaturale natura, dal momento in cui la propagandista viene formata al nobilissimo ufficio mediaute i corsi regolarmente istituiti, fino all'istante in cui essa porta nei Gruppi e Circoli l'appello santo del Re d'Amore.

Dopo alcuni accenni alle Sezioni Universitarie e al dovere ch'esse hanno di considerarsi socie dell'U. F. C. I. ha termine questo provvidenziale convegno ove i cuori di cento Assistenti Ecclesiastici vibrarono all'unisono nel desiderio ardente di portare ai greggi loro affidati un impulso nuovo di vita spirituale e di apostolato.

Atti della Santa Sede

L'insegnamento catechistico parrocchiale ai fanciulli in Italia

(*Lettera della S. C. del Concilio, 23 aprile 1924, ai Vescovi d'Italia.*)

Encomio del Catechismo.

Il ripristinamento dell'insegnamento religioso nelle scuole primarie ha riempito di liete speranze ognuno cui stia a cuore il bene degli individui, della famiglia e della società; giacchè il catechismo, benchè piccolo di mole ed uniore in apparenza, è in realtà divinamente grande e sublime.

Esso contiene gli elementi destinati a nutrire ed irrobustire la vita dello spirito; esso solo può formare le coscienze forti e pronte a combattere gli appetiti che spingono l'uomo in basso, e tendono a gettarlo nel fango, rendendolo zimbello delle proprie cieche passioni.

Il catechismo insegna all'uomo l'esistenza di Dio, che, come padre amoroso, veglia su di lui, vuole il suo bene, la sua salute temporale ed eterna.

Esso gli fa conoscere donde viene, dove va, qual via deve tener per giungere al suo fine. Gli fa comprendere l'eccellenza dell'anima sua riscattata al prezzo di un valore infinito: il Sangue di Gesù Cristo; e in conseguenza la nefandezza del peccato, che non solo lo trascina alla perdizione eterna, ma che offende gravemente la grandezza e maestà di un Dio, che ci ha amati *usque ad mortem*, e che quindi è degno di tutta la nostra gratitudine ed adorazione.

Gli inculca la necessità di amare il prossimo come se stesso, di posporre l'interesse privato a quello pubblico, ed il dovere di dare anche la sua vita per il bene superiore della Religione e della Patria.

Gli fa infine conoscere i mezzi da Gesù Cristo messi a disposizione di ognuno per conseguire la grazia di cui abbiamo bisogno per la nostra santificazione.

Il catechismo contiene così un complesso di verità sublimi, di leggi, di precetti, di mezzi atti a condurre chiunque alla propria perfezione.

Insufficienza dello studio della religione nelle scuole elementari.

E' dunque evidente che un argomento di importanza si capitale, di una vastità e pro-

fondità tanto grande, richiede uno studio assiduo, prolungato che non può affatto esaurirsi nelle scuole elementari.

Ed è da ritenere che non vi sia Parroco in Italia, il quale possa pensare che basti al fanciullo l'istruzione catechistica impartita nelle scuole primarie, e possa esimersi dalla rigorosa osservanza delle sante leggi della Chiesa, le quali impongono agli avari cura d'anime l'obbligo strettissimo di insegnare il catechismo (Can. 1329 del Dir. Can. e segg.).

L'insegnamento che si imparte nella scuola elementare non può essere sufficiente alla formazione completa del cristiano: i fanciulli impareranno a memoria alcune preghiere, il decalogo, il *Credo*; acquisteranno nozioni generali su vari punti della Dottrina Cristiana; ma che ne abbiano una cognizione più precisa e proporzionata alla loro intelligenza è riservato ai parroci, agli avari cura d'anime.

Ad essi, in modo tutto particolare, la Chiesa ha affidato la delicata ed importantissima missione di nutrire e sviluppare, con l'insegnamento del catechismo, la vita spirituale dei loro parrocchiani.

Essi, più di ogni altro, sono in grado di adempiere questa missione, che esercitano in nome e con l'autorità stessa della Santa Chiesa.

Essi che hanno per molto tempo atteso di proposito a studi speciali sono più atti a tale officio, e certamente avranno dal Signore le grazie necessarie per rispondere al grave compito a cui sono chiamati.

Ne è da trascurarsi la circostanza del giorno e dei luoghi ove ordinariamente il parroco esplica il suo ministero.

Il tempio stesso e il giorno di Domenica contribuiscono efficacemente ad imprimer nell'animo dei giovanetti un più alto senso della bellezza della religione, un più urgente bisogno di seguirne la morale, un più vivo desiderio di attingere ad Essa i conforti divini.

Ed è anche evidente che l'insegnamento catechistico parrocchiale ai fanciulli oggi più che mai, deve essere fatto dovunque con scrupolosa diligenza, usando di tutti quei mezzi, che eminenti catechisti hanno tanto accuratamente indicati ed illustrati; e ciò gioverà anche a formarsi un'esatta cognizione dell'amicizia e del grado dell'insegnamento religioso delle pubbliche scuole, e ad opportunamente integrarlo.

Si rivolge quindi calda preghiera ai Rev.mi Ordinari affinchè vogliano richiamare sul delicato argomento l'attenzione dei parroci ed avari cura d'anime, ricordando ad essi la

grave responsabilità che loro incombe dinanzi a Dio ed alla società.

Ed in modo speciale facciano presente ai genitori il gravissimo obbligo di educare cristianamente i figli, obbligo che non verrà totalmente adempito, se non cureranno che questi siano assidui all'insegnamento parrocchiale del Catechismo (Can. 1335 C. C.).

Si tratta della salute eterna dei figli, e ne dovranno rendere al Signore strettissimo conto.

Turno della relazione triennale.

I Rev.mi Ordinari informeranno questa S. Congregazione intorno ad un argomento tanto importante nella relazione triennale che dovranno fare a norma del Motu Proprio «*Orbem catholicum*» del 29 Giugno 1923, col quale venivano date istruzioni circa l'insegnamento catechistico.

Si partecipa che i medesimi Ordinari trasmetteranno la detta relazione per turno col seguente ordine: gli Ordinari dell'Italia Superiore nell'anno 1925; gli Ordinari dell'Italia Media nell'anno 1926; gli Ordinari dell'Italia Inferiore nell'anno 1927.

Fiducioso che il lavoro concorde per il ritorno della società alla Verità Cristiana affretti l'attuazione del programma del Santo Padre: «La pace di Cristo nel regno di Cristo». Le offro i sensi del mio ossequio, e mi raffermo.

di V. S. Rev.ma

aff.mo

⊕ DONATO Card. SBARRETTI, Prefetto.

Questionario circa l'istruzione religiosa dei fanciulli e dei giovani

(Circolare della S. C. del Concilio, 24 giugno 1924, agli Ordinari di tutto il mondo cattolico).

Per promuovere in tutto il mondo l'istruzione religiosa popolare e per aiutare e confortare in cosa di massima importanza come questa l'opera e la diligenza dei sacri Pastori, il S. P. Pio XI col M. P. *Orbem catholicum* del 29 giugno 1923 istituì uno speciale Ufficio presso questa S. C.

Ed il voto del vigilantissimo Pontefice — che con tutta prontezza ed alacrità l'opera dei Vescovi, del restante Clero e dei buoni laici corrispondesse all'autorevole provvedimento della Santa Sede — si è felicemente compiuto.

Ma perchè l'Ufficio istituito meglio e più facilmente ottenga il suo fine, che è appunto

di regolare e promuovere in tutta la Chiesa l'insegnamento catechistico, questa S. C. giudicò assai opportuno conoscere con esattezza il metodo e le condizioni dell'insegnamento religioso ai fanciulli ed ai giovani in ciascuna nazione. Poichè da uno sguardo completo allo stato mondiale dell'insegnamento catechistico facilmente risulterà ciò che questa S. C. dovrà forse prescrivere per meglio provvedere alle necessità dei vari paesi ed opportunamente estendere anche a vantaggio di altre località quanto in materia catechistica avesse qua e là dato buona prova.

Si compiace perfanto V. E. rispondere con diligenza e accuratamente ai seguenti quesiti:

I. - Dell'insegnamento religioso nelle Parrocchie.

1. Quante parrocchie sono nella diocesi.
2. Quanti fanciulli e quante fanciulle in ciascuna parrocchia sono tenuti a frequentare la scuola dalla dottrina cristiana.
3. Quanti di essi in realtà la frequentano.
4. Con quale metodo e con quale vantaggio s'impartisce questo insegnamento.
5. Con quanta diligenza i parroci adempiono questo dovere.
6. Se e quali abusi siansi infiltrati in questo campo.
7. Quali rimedii si potrebbero opportunamente applicare.

II. - Dell'insegnamento religioso nei collegi.

8. Quanti collegi per gioventù dell'uno o dell'altro sesso sotto la direzione del clero secolare o regolare o di religiose si contano nella diocesi.
9. Quanti sono gli alunni interni o esterni di detti collegi.
10. Se in questi collegi s'impartisce l'insegnamento religioso.
11. Quante volte alla settimana.
12. Con quale metodo e con quale frutto.
13. Quali difetti si hanno a deplofare.
14. Come si può rimediare.

III. - Dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche.

15. Se nelle pubbliche scuole viene impartito l'insegnamento religioso.
16. In quali scuole.
17. Quali leggi in proposito sono state fatte dal governo.
18. Se nelle pubbliche scuole manca l'insegnamento religioso, in qual modo si provvede alla cristiana educazione dei fanciulli.
19. Quali inconvenienti si hanno a deplofare.
20. Come si potrebbe rimediare.

Provvedimenti per le persone impediti di usufruire delle indulgenze gibilarie

(Cost. Ap. «Apostolico muneri», 30 luglio 1924)

... E' conforme all'apostolica Nostra missione che provvediamo agli altri assai più numerosi, i quali per una o per altra causa saranno impediti di recarsi in pellegrinaggio a Roma o di compiere le prescritte visite alle quattro Basiliche.

Partecipano dunque di questa Nostra concessione:

I. Primieramente tutte le religiose, che vivono in clausura perpetua; quindi quante si trovano in questi monasteri come probande o postulanti, ovvero per educazione od altra legittima causa ivi risiedono, benchè soltanto per la maggior parte dell'anno. Né vogliamo eccezzuare quelle altre donne con esse conviventi, che per ragione di servizio o di queste escono dal monastero.

II. Tutte le suore di voti semplici, che appartengono a una congregazione di diritto Pontificio o diocesano, benchè non siano legate da rigorosa clausura, insieme colle loro novizie, probande ed educande — anche le cosiddette semiconvittitrici, non però esterne — e con tutte quelle altre seco aventi mensa comune, domicilio o quasidomicilio.

III. Le oblate, o pie donne, di vita comune benchè senza voti, il cui istinto sia stato dall'autorità ecclesiastica approvato o stabilmente o ad esperimento, colle altre seco conviventi, come sopra.

IV. Tutte le donne appartenenti ad un Terzo Ordine regolare che, con approvazione ecclesiastica, fanno vita comune e le altre seco conviventi, come sopra.

V. Le giovani e le donne viventi in istituti o conservatorii femminili, benchè non affidate a monache, suore, oblate o terziarie.

VI. Gli anacoreti e gli eremiti, non però quelli che senza legge di clausura vivono o insieme o solitarii sotto il governo degli Ordinari e sotto determinate regole, ma quelli che in continua, benchè non perpetua, clausura e solitudine fanno vita contemplativa e professano un Ordine monastico o regolare, come i Cisterciensi Riformati della Trappa, gli Eremiti Camaldolesi ed i Certosini.

VII. I fedeli d'ambò i sessi, che sono prigionieri dei nemici o chiusi in carcere o deportati in esiglio o condannati nelle case penali; e gli ecclesiastici o religiosi, che sono trattenuti in conventi o in altre case per correzione.

VIII. I fedeli d'ambò i sessi, che nell'anno giubilare sono impediti per malattia o malferma salute di portarsi a Roma o di compiere

re in Roma le prescritte visite delle Basiliche Patriarcali; quelli che negli ospedali, o per contratto o spontaneamente, prestano opera di infermieri; gli operai, che procurandosi il vitto col quotidiano lavoro, non possono astenersene per tanti giorni o per tante ore quali si richiedono per le opere prescritte; infine i vecchi, che abbiano compiuto il settantesimo anno di età.

Tutti costoro Noi vivamente esortiamo a non trascurare l'occorrenza dell'Anno Santo per espiare e progredire verso più santa vita. Con serio esame e sincero dolore si confessino e facciano congrua penitenza, e si accostino alla Comunione. Nel frattempo preghino N. S. Gesù Cristo, che hanno nel cuore, secondo la Nostra intenzione, specialmente domandando una stabile pace tra i popoli, l'unione alla Chiesa Cattolica dei figli separati, la libertà della Terra Santa. *Ed alle visite alle quattro Basiliche romane sostituiscano altre opere di religione, di pietà e di carità, che l'Ordinario o direttamente o per mezzo di prudenti confessori, secondo la condizione e la salute di ciascuno e secondo i luoghi e i tempi, ingiungerà.*

A tutti costoro veramente pentiti ed entro l'Anno Santo bene confessati e comunicati, che preghino Dio secondo la nostra intenzione e adempiano tutte le altre opere da prescriversi in luogo delle sacre visite — o le abbiano almeno incominciate, se saranno colpiti da malattia pericolosa, — concediamo pienissima indulgenza per tutti i peccati, anche per due volte nel corso dell'Anno Santo, se ripeteranno ic opere prescritte, come se avessero compiute tutte le opere ingiunte agli altri fedeli.

Ognun d'essi avrà facoltà di eleggersi un confessore approvato dall'Ordinario secondo le prescrizioni del Codice, al quale, soltanto per la confessione fatta al fine di lucrare il Giubileo, concediamo che, senza pregiudizio di altre facoltà ch'egli possa esercitare per altro titolo, possa assolvere le suddette persone «in foro sacramentali tantum a qui-
busvis censuris et peccatis etiam Apostolicae Sedis speciali modo, non tamen specialissimo modo, reservatis, excepto casu haeresis formulis et externae, impositis salutari poenitentia aliisque secundum canonicas sanctiones rectaeque disciplinae regulas iniungendis. Praeterea confessario quem monialis sibi elegit, potestatem facimus dispensandi a votis privatis quibuslibet, quae ea ipsa post professionem sollemnem nuncupaverit quaeque regulari observantiae minime adversentur. Confessarios autem supra memoratos volumus etiam dispensando commutare posse omnia vota privata, quibus Sorores in Congregatione votorum simplicium, Oblatae, Tertiariae re-

guiares, puellae et mulieres communibus domibus vitam agentes, sese obstrinxerint, *iis votis exceptis quae Nobis et Apostolicae Sedi reservata sint: factaque commutatione, a votorum etiam iuratorum observatione absolvere.*

Esortiamo i Vescovi e gli altri Ordinarii locali a non riuscire ai confessori da eleggersi come sopra la facoltà di assolvere dai casi loro riservati.

O. Card. Cagiano
S. R. E. Cancell

O. Card. Giorgi
Poenit. Maior.

Sospensione delle indulgenze e facoltà nell'Anno Santo 1925

(Cost. Ap. «Ex quo primum», 5 luglio 1924).

... Affinchè i fedeli nel maggior numero venissero durante il Giubileo a cercare nella eterna Città e solo in questa, più abbondanti sussidii di pietà e di espiazione e riconoscessero di presenza la suprema autorità della Chiesa Romana, il Nostro predecessore Sisto IV nel 1473 decretò che, *promulgata l'Indulgenza del Giubileo, subito tutte le altre indulgenze o già concesse o da concedersi, e le facoltà a chiunque concesse, extra Urbem, di dispensare e di assolvere in utroque foro in nome e per autorità dell'Apostolica Sede, conquiescerent ac suspenderentur.*

A questo criterio, temperato in seguito non poco a seconda dei tempi, vogliamo oggi tanto più rigorosamente attenerci, quanto più sono facilitati i viaggi ed è interesse della religione e della stessa umana società che si accrescano i pellegrinaggi dei fedeli a Roma per stringersi più intimamente col centro dell'unità cattolica e ravvivare la reciproca carità e pace fraterna. Inoltre questo spettacolo produrrà ottima impressione negli acattolici, rendendoli più desiderosi dell'unità religiosa.

Perciò per tutto il corso dell'Anno Santo decretiamo interrotte e sospese tutte le indulgenze e facoltà solite a esercitarsi in Nostro nome fuori di Roma, eccettuate le seguenti:

Indulgenze in vigore pro vivis nell'Anno Santo.

I. Le indulgenze *in articulo mortis.*

II. L'indulgenza per la recita della salutazione angelica al suono della campana, o di altra preghiera *pro temporis ratione.*

III. Le indulgenze per la visita al SS.mo nel corso delle S. Quarantore.

IV. Le indulgenze concesse a chi accompagna il SS.mo portato agli infermi o manda

il cero da portarsi per mezzo di altri in questo accompagnamento.

V. Le indulgenze *toties quoties* per la visita alla cappella della Porziuncola nella chiesa di S. M. degli Angeli presso Assisi.

VI. Le indulgenze che i Cardinali, i Nunzi Pontifici, gli Arcivescovi e Vescovi sogliono largire durante i Pontificali o nell'impartire la benedizione o in altra forma consueta.

Tutte le altre indulgenze plenarie o parziali concesse direttamente dalla S. Sede o da altri in qualsiasi modo concesse o da concedersi per facoltà nascente dal diritto o da indulto speciale, decretiamo che per tutto l'Anno Santo *giovino soltanto ai defunti.*

Inoltre assolutamente ordiniamo e comandiamo che, all'infuori delle indulgenze del Giubileo e di quelle sopra espressamente eccettuate, nessun'altra sia pubblicata, indetta o applicata, sotto pena di scomunica da incorrersi *ipso facto* e sotto altre pene da infliggersi a giudizio degli Ordinarii.

Allo stesso fine *sospendiamo assolutamente* fuori di Roma e del suburbio per tutto il corso del Giubileo, *le facoltà e gli indulti di assolvere anche dai casi riservati a Noi e alla Sede Apostolica, di liberare dalle censure, di dispensare e di commutare i voti, e di dispensare dalle irregolarità e dagli impedimenti, — a chiunque in qualsiasi modo concesse — eccettuate le seguenti:*

I. Restano valide tutte le facoltà comunque concesse dal Codice di D. C., tranne le facoltà provenienti da privilegio, non revocato dal Codice, come ai can. 4 e 613.

II. Restano pur valide le facoltà *pro foro externo* concesse dalla S. Sede tanto ai Nunzi, Internunzi e Delegati Apostolici quanto agli Ordinarii dei luoghi ed ai Superiori degli Ordini religiosi, sui loro sudditi.

III. Tutte le facoltà, che la S. Penitenzieria suole concedere agli Ordinarii ed ai confessori *pro foro interno* restano in vigore anche extra Urbem, a condizione però che siano esercitate verso quei penitenti, che, nel tempo in cui fanno la confessione non possano senza grave incomodo, a giudizio dell'Ordinario o del confessore, recarsi a Roma.

«Nulli liceat hanc paginam Nostrae suspensionis, declarationis, voluntatis infringere vel ei, ausu temerario, contra ire; si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursum.»

O. Card. Cagiano
S. R. E. Cancell.

O. Card. Giorgi
Poent. Maior.

G. B. MAROCCHI - Redattore responsabile

Torino - Società Tipografica Editrice Torinese - Torino